

Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo

Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)
a cura di Filippo Bognini

L'epistolario e lo scrittoio del poeta

I *Carmina* di Filelfo e la lettera ad Alberto Parisi (*Epist.* 24.1)

Veronica Dadà
(Università di Pisa, Italia)

Abstract This paper examines the connections between Francesco Filelfo's *Epistolarum libri* and his *Carmina* from two different points of view. On the one hand, some letters disclose a link with the composition and the transmission of this poetical collection: they reveal the tripartite process that goes from the writing of single odes with autonomous circulation, to the composition of the whole collection, with the choice of the title and the dedicatee, to the subsequent diffusion of the work outside Milan, especially in Venice, Florence and Rome. On the other hand, the erudite letters present important reflections on grammatical, linguistic and metric issues which can be directly correlated with Filelfo's lyrical verses: the specific case of *Epist.* 24.1 to Alberto Parisi, that contains Filelfo's polemical answer to Galeotto Marzio's invectives against the *Sphortias* and can be regarded as a 'treatise' of prosody and metrics, reveals a number of links between the theoretical principles claimed in the letter and the metrical forms adopted by the author in his *Carmina*. An important example is the defence of the prosody of *Ticinus*, which creates a particular connection between the letter and Filelfo's overall poetic Latin work, with an intertextual perspective.

Keywords *Carmina*. *Epistolarum libri*. Erudite letters. Invectives. Prosody. Metrics. Intertextuality. Authorial variants.

L'epistolario di Francesco Filelfo presenta una notevole mole di lettere erudite, legate alla trattazione tecnica di questioni linguistico-grammaticali, metrico-prosodiche e filologiche talora direttamente riflesse nella sua produzione in prosa o in versi, frammiste a una più ampia sezione di corrispondenza reale e di epistole ufficiali: questi pezzi, nella forma di lettere estese

Ringrazio Filippo Bognini che, in seguito a un mio intervento specifico sul tema nella discussione sorta in seno al Seminario, ha voluto accogliere all'interno di questo volume il presente saggio, nato nel cantiere dell'edizione critica dei *Carmina* di Filelfo previsto nel piano editoriale dell'Unità di Pisa per il progetto FIRB 2012, e ringrazio soprattutto Gabriella Albanese e Paolo Pontari per i preziosi suggerimenti e la supervisione scientifica dei miei studi sulla raccolta lirica filelfiana.

Filologie medievali e moderne 11

DOI 10.14277/6969-089-1/FMM-11-3

ISBN [ebook] 978-88-6969-089-1 | ISBN [print] 978-88-6969-090-7 | © 2016

o brevi biglietti, in latino o in greco,¹ documentano la complessa attività culturale dell'autore e il suo variegato impegno di dotto, grammatico, filologo e poeta.² Parallelamente, l'epistolario costituisce uno strumento indispensabile per risalire ai meccanismi di elaborazione e promozione delle stesse opere filelfiane, fornendo informazioni preziose circa il loro processo compositivo e la loro successiva diffusione. Sulla base di questo rapporto biunivoco tra libro di lettere e scrittoio dell'autore, si esaminano qui nello specifico le epistole interferenti con la scrittura dei *Carminum libri*, più comunemente conosciuti come *Odae*,³ presentando le numerose tangenze con l'epistolario emerse nel cantiere editoriale dell'opera⁴ e sviluppandole nella duplice prospettiva delle dinamiche di formazione e circolazione della raccolta lirica da un lato e delle discussioni erudite con riscontro nell'*iter* redazionale dei *Carmina* dall'altro.

Come è stato rilevato da Gabriella Albanese per le raccolte poetiche latine di Filelfo, le lettere attestano per i *Carmina* il triplice percorso che conduce dalla stesura dei primi componimenti e dal loro invio in forma autonoma ai rispettivi destinatari, all'allestimento della raccolta organica con conseguente scelta del dedicatario, fino ai canali di divulgazione dell'opera negli anni successivi al suo completamento.⁵ Per il caso specifico delle *Satyrae*, questo rapporto tra le lettere e la costruzione e divulga-

1 Rimane infatti esclusa dall'epistolario canonico, com'è noto, tutta la sezione delle lettere volgari, ritenute dallo stesso Filelfo di minore impegno retorico-stilistico e dunque non degne dell'inclusione nella raccolta ufficiale. Per studi specifici sulle epistole volgari di Filelfo si rimanda a Marcelli 2015 e inoltre al contributo di Nicoletta Marcelli in questo stesso volume.

2 Questa duplice natura dell'epistolario filelfiano, ampio bacino di corrispondenza reale da un lato e di lettere erudite dall'altro, era già riconosciuta da Giustiniani 1986, pp. 260-274, contestualmente a una prima ricostruzione delle coordinate compositive ed editoriali dell'epistolario stesso. Al riguardo si veda inoltre Restà 1986, p. 4 e nota 5, con la duplice caratterizzazione dell'epistolario di Filelfo come «cronaca quotidiana della sua vita» ma anche emblematica testimonianza della sua attività culturale, talora declinata nella trattazione erudita di minute questioni linguistiche.

3 Le due intitolazioni, nella forma latina di tradizione oraziana (*Carmina*) e in quella etimologica greca (*Odae*), erano ritenute da Filelfo equivalenti e adiafore, come da lui dichiarato nelle epistole 12.79-80 e 13.32, che saranno esaminate nel seguito di questo studio. Il titolo *Odae*, tuttavia, risulta privo di attestazione nella tradizione manoscritta, che tramanda compattamente per la raccolta lirica filelfiana il titolo di *Carminum libri*, l'unico attestato e legittimo dunque sotto il profilo filologico ed ecdotico. La forma *Odae* con cui l'opera è più nota rappresenta invece il titolo vulgato, affermatosi dopo la prima attestazione nell'*editio princeps* bresciana: Francisci Philelfi *Odae*, Angelo de' Britannici, 1497.

4 La prima edizione critica completa della raccolta è stata ora approntata in Dadà 2016. L'opera fino ad oggi si leggeva solo nella *princeps* bresciana del 1497 e nella recente edizione con traduzione inglese Robin 2009, che riproduce il testo della *princeps* con alcune correzioni occasionali sulla base dei mss. Par. lat. 8127 e Laur. 33.34.

5 La prima indicazione analitica e la ricostruzione delle scritture epistolari connesse con la composizione dei *Carmina*, nel quadro completo dell'analisi di tutte le raccolte poetiche latine anche in rapporto all'epistolario, è stata fornita da Albanese 1986, pp. 421-423.

zione della raccolta poetica è stato poi analiticamente illustrato da Silvia Fiaschi nell'ambito dei lavori per l'edizione critica (Fiaschi 2000; 2005, pp. xxiv-xxxii).

Sebbene i *Carmina* registrino un *iter* di gestazione assai più ristretto (anni 1449-1455) rispetto al ventennio delle *Satyrae*, alcune odi ebbero comunque circolazione indipendente o gruppi di esse furono riunite in sillogi parziali prima della loro inclusione nella raccolta canonica. Dall'epistola 7.28 a Iñigo d'Avalos si apprende che nell'ottobre 1450, contestualmente alla chiusura delle *Satyrae* e all'annunciata dedica della raccolta ad Alfonso d'Aragona,⁶ Filelfo inviava a Iñigo l'ultima satira e un'ode in suo onore: questa è da identificarsi con tutta probabilità in *Carm.* 2.6, epistola metrica dove l'autore, scusandosi con l'amico per il lungo silenzio poetico cui l'infuriare della guerra lo aveva costretto, ne dispiega un ampio elogio inframmezzato alla parentesi amorosa tra Alfonso e Lucrezia d'Alagno. Tra le altre odi inizialmente diffuse in forma autonoma, l'epistolario canonico reca notizia di 1.2, che Filelfo nel novembre del 1450 inviava per la seconda volta, a distanza di un anno, al suo destinatario Memmo Agazzari insieme all'ode di apertura della raccolta (*Epist.* 7.45 allo stesso Memmo); così di 4.6 a Leon Battista Alberti, che analogamente si preoccupava di far giungere a destinazione tramite il figlio Senofonte, dopo il fallimento del primo invio. Lo attestano sia una lettera del 9 agosto 1452 indirizzata al figlio e contenente tale richiesta di consegna (*Epist.* 10.20), sia un'epistola all'Alberti dove Filelfo, riferendogli dell'imminente recapito dell'ode per lui composta un anno prima a Cremona e mai pervenutagli, lo informa della sua contingente occupazione nell'ambito della lirica e gli richiede una copia del *Momus* (*Epist.* 10.21, anch'essa datata 9 agosto).⁷ Con simili problemi e ostacoli nel recapito delle sue odi, del resto, Filelfo dovette confrontarsi più volte: se in *Epist.* 11.11 a Francesco Castrense, del 31 marzo 1453, si meravigliava per non aver ricevuto dal corrispondente alcuna lettera di risposta sul carme da lui precedentemente composto «in principem istum omni laude et admiratione digno» (T, c. 137r),⁸ ancora nel febbraio 1454, con *Epist.* 11.58 a Pietro da Noceto domandava notizia

6 Sulla fitta corrispondenza tra Filelfo e Iñigo d'Avalos negli anni 1450-1452, con tutti gli aggiornamenti relativi alla confezione dell'esemplare di dedica delle *Satyrae* e alla programmazione del viaggio a Napoli per la consegna ufficiale al sovrano, cfr. Fiaschi 2000, pp. 154-156; 2005, pp. xv-xx.

7 Fa riferimento alle due epistole, nel quadro di un'analisi specifica su *Carm.* 4.6, Laureys 2013, pp. 426-427.

8 Al momento della redazione definitiva di questo contributo (gennaio 2016) non risulta ancora pubblicata l'edizione completa dell'epistolario filelfiano annunciata da Jeroen De Keyser presso le Edizioni dell'Orso di Alessandria: cito pertanto le epistole dell'undicesimo libro e dei libri seguenti interessate da questo studio secondo la lezione del ms. Trivulziano 873 (T), di cui si rispetta la veste grafica, procedendo solo a normalizzare l'uso delle maiuscole e della punteggiatura in base a criteri moderni (grassetti miei).

circa la consegna di un «sapphicum adonycumque carmen ad sanctitatem domini nostri longiusculum» (T, c. 144v), sicuramente riconoscibile in *Carm.* 5.5 a Niccolò V, estesa ode in strofe saffica. Ma già in una lettera del novembre 1453 (*Epist.* 11.46) Filelfo chiedeva allo stesso segretario apostolico di far pervenire al pontefice un carme celebrativo in suo onore:

primum Eratus carmen de eius laudibus composui atque aedidi, quod ut meo nomini eius beatitudini exhibeas te plurimum rogo. (T, c. 142v)

Appurato che si tratta del medesimo testo, visto che Filelfo in apertura alla seconda lettera fa esplicito riferimento all'invio in data 10 novembre, notevole è la definizione di «primum Eratus carmen», da cui si evince che egli aveva in un primo tempo destinato l'ode encomiastica per Niccolò V alla sede di apertura del componendo settimo libro dei *Carmina*: tra 1453 e 1454, dunque, l'autore guardava alla raccolta lirica nella sua interezza, secondo l'iniziale progetto unitario in dieci libri, procedendo solo in un secondo tempo, in vista della pubblicazione dei primi cinque, a trasferire il carme in quinta sede nel libro di Melpomene.

Anche lettere non incluse nella raccolta Trivulziana forniscono informazioni rilevanti circa l'invio e la circolazione di singoli carmi: il noto carteggio con Tranchedini tramandato dal ms. Riccardiano 843, che contiene nella sua prima sezione un gruppo di epistole filelfiane in forma di missiva, attesta il ruolo di tramite che il funzionario fiorentino dovette avere, per conto di Filelfo, nella prima consegna dell'ode all'Alberti (Ricc. 843, c. 1r);⁹ allo stesso modo, da una lettera dell'agosto 1456 (Ricc. 843, c. 2v) si apprende l'invio della prima ode al Tranchedini, riportato in un *post scriptum* poi eliminato dall'autore nella redazione finale dell'epistolario (*Epist.* 9.88).

Parallelamente, la tradizione extravagante restituisce talora la redazione primitiva di odi inviate da Filelfo ai rispettivi destinatari insieme a una breve lettera di accompagnamento, firmata e datata. È il caso di *Carm.* 1.6, spedito a Niccolò Arcimboldi il 17 novembre 1449 con un biglietto dove l'autore specificava la tematica religiosa del carme, chiedendo riscontro al corrispondente circa l'opportunità delle asserzioni sviluppate e invitandolo a esprimersi a sua volta sulla questione degli scismatici: entrambi i testi sono tramandati dai due manoscritti Ambrosiani C 64 sup. (cc. 133r-136v)

9 Come chiarito da Sverzellati 1997, p. 461, in una epistola inviata il 30 settembre 1451 da Cremona, Filelfo affidava al Tranchedini l'incarico di consegnare all'Alberti l'ode per lui composta: tale dettaglio sarebbe stato poi cassato dall'autore al momento di inserire la lettera nell'epistolario canonico (*Epist.* 9.67). Il processo di revisione cui fu sottoposta questa epistola dalla sua forma di missiva all'inclusione nella silloge canonica è presentato come caso esemplare per le dinamiche d'intervento autoriale da Sverzellati 2000, pp. 53-54.

e T 23 sup. (cc. 73r-76v),¹⁰ e nel primo caso l'ode riporta il titolo autonomo di *Lirici versus ad Nicolaum Arcimboldum contra negantes Christianorum fidem*. Ancora, il codice Marciano lat. XIV, 262 (4719) tramanda la redazione arcaica di *Carm.* 5.4, che Filelfo dovette inviare da Milano nell'estate 1454 al suo destinatario Carlo Gonzaga, rifugiato a Venezia, insieme alla sezione di *Sphortias* 4.62-338 - testi di tematica affine in quanto ambedue inerenti alla relazione adultera tra lo stesso Gonzaga e l'amante Lida - e a un breve biglietto di accompagnamento in cui chiedeva a Carlo notizie di sé, rinnovandogli le dichiarazioni di affetto e riferendosi alla propria condizione di indigenza.¹¹

Superata la dimensione del singolo componimento, lettere quali 8.3-5 a Battista Scaccabarozzi e 11.20 a Iacopo di Camerino riportano notizie circa la trasmissione di sillogi di odi, più o meno complete: da un lato l'accesa richiesta di restituzione, in due epistole del novembre 1450, di un gruppo di odi precedentemente inviate; dall'altro la considerazione sulla scarsa opportunità di far pervenire al corrispondente una raccolta provvisoria dei suoi carmi, non ancora rivista e avallata per la pubblicazione. E se in quella stessa epistola del 5 maggio 1453 Filelfo informava Iacopo da Camerino sull'imminente edizione dei primi dieci libri dell'epistolario, facendo riferimento alla raccolta lirica utilizzava per la prima volta il titolo di *Odae*: «*Odas ego tibi antequam aedam, quo pacto sim concessurus praesertim opere nondum emendato?*» (T, c. 138r).

Proprio sulla questione del titolo, nella corrispondenza tra la forma latina *Carmina* e quella etimologica greca *Odae*, sono incentrate alcune lettere del 1455-1456, in cui Filelfo presenta ufficialmente l'opera compiuta e il dedicatario prescelto. Significativo in questo senso è il dittico di epistole rispettivamente inviate a Tommaso Coroneo e Guglielmo Orsini, funzionari di Carlo VII, il 26 ottobre e il 13 novembre 1455 (*Epist.* 12.79-80):

Est mihi opus lyricum, carminibus variis metrisque compositum pro varietate et modulorum et numerorum. Hoc devovere dicareque institui Christianissimo regi Karolo. Itaque primum totius operis carmen, cui apud vestros $\omega\delta\eta$ (ode) nomen est, cum his istis litteris

10 Qui il testo originario dell'epistola di accompagnamento (c. 76v), che non a torto Adam 1974, vol. 2, p. 511 segnalava come possibile autografo di Filelfo, è oscurato con tinta bruna e nuovamente copiato, da mano moderna, sulla successiva c. 77r. Grazie a un esame autotico del codice posso confermare l'autografia di Filelfo e riconoscere la mano moderna che ricopia il testo in quella del bibliotecario Pietro Mazzucchelli (30 gennaio 1808).

11 I tre testi sono tramandati in sequenza dal ms. Marc. lat. XIV 262 (4719): cc. 103r-108r *Sphortias* 4.62-338; c. 108v lettera di accompagnamento al Gonzaga, datata 1° agosto 1454; cc. 109r-111r *Carm.* 5.4 nella sua redazione primitiva, datata 21 luglio 1454 e firmata «*Observantissimus Fr. Philelfus eques auratus et poeta laureatus*». Il testo della lettera è pubblicato da Adam 1974, vol. 2, p. 435. Sull'invio della *Sphortias* a Carlo Gonzaga e gli accertamenti di Filelfo circa il suo arrivo a destinazione cfr. Sverzellati 1997, p. 464.

ad te dedi, ut haberes **quasi degustationem quandam** huiusmodi mei non tam negotii quam otii. Est autem carmen sapphicum mixtum adonyco. (T, c. 158r-v)

Opus enim carminum centum, quae a Graecis Odae nominantur, **ad decem millia versuum** sum aggressus, quod **in libros decem distribui pro unius Apollinis novemque deinceps Musarum nominibus [...]**. Huius autem operis primum carmen, hoc est quod modo dicebam 'oden', idcirco dedi ad te, ut intelligas me institutum meum, quod nosti, neque oblivisci neque negligere. **Degustabis** igitur quod offertur primitiarum mearum ad regem. (T, c. 158v)¹²

Se nella prima Filelfo esibisce orgogliosamente il criterio della *varietas* metrica su cui ha impostato l'intera opera, proponendo la definizione di «ὥδή» come più familiare al destinatario di origine greca Tommaso Coroneo («apud vestros»),¹³ nella seconda illustra piuttosto la programmazione strutturale della raccolta e i rigidi criteri matematici che soggiacciono all'architettura in dieci libri, traendo spunto dalla forma greca *Odae* del titolo per una digressione sulla lirica e sul concetto pitagorico-platonico di *musica harmonia* che ne costituisce il presupposto teorico.¹⁴ Entrambe documentano comunque l'interpretazione etimologica del titolo e l'iniziale proposito di dedicare l'opera a Carlo VII, nonché l'invio ai due funzionari del carne di apertura «quasi degustationem quandam», ossia un saggio esemplificativo per ottenere conferma circa l'opportunità della dedica al sovrano. E a pochi giorni di distanza, il 22 novembre, Filelfo incaricava un messo fidato di recapitare all'Orsini le proprie *Commentationes Florentinae de exilio* insieme a una coppia di scritti di tematica antiturca da lui indirizzata al re francese.¹⁵

12 Le due lettere sono state evidenziate e studiate in tale direzione per la prima volta da Albanese 1986, pp. 425-426, 428. L'epistola all'Orsini è richiamata anche da Albanese 1998, p. 224 relativamente alla doppia intitolazione proposta per la raccolta e alla conseguente definizione di Filelfo come vate greco-latino, autore della *translatio* della lirica greca nei moduli di quella latina sul modello dell'Orazio lirico.

13 Sull'origine greca di Tommaso Coroneo, medico di corte di Carlo VII definito dallo stesso Filelfo «Thomae graeco Karoli regis medico» (T, c. 158v) in *Epist.* 12.81 a Stefano Cornelio, cfr. Legrand 1892, pp. 73-77, che ripercorre la corrispondenza epistolare di Filelfo con Coroneo a partire dalla lettera in greco a lui indirizzata (*Epist.* 12.39).

14 Per la disquisizione teorica sulla poetica della *musica harmonia*, che Filelfo affronta in *Epist.* 12.80 in parallelo alla medesima trattazione sviluppata nei *Convivia Mediolanensia*, cfr. Albanese 1998, p. 224; 1986, pp. 421-422, dove è illustrato anche l'*iter* poetico tracciato dall'autore nella stessa sede, articolato dalla più impegnativa produzione satirica al «mitius scribendi genus» della lirica.

15 L'invio di codici delle proprie opere all'Orsini rispondeva comunque a un preciso programma di divulgazione presso la corte francese attuato da Filelfo in quel torno di tempo: già da *Epist.* 10.46 (16 febbraio 1453) si apprende l'invio di due orazioni di Lisia e della

la definizione di «longior quaedam ad regem adversus infideles epistola et carmen quoddam item longiusculum» fornita in *Epist.* 12.83 (T, c. 159r), che associa l'estesa epistola a Carlo VII protrettica alla crociata contro i Turchi (*Epist.* 8.24, del 17 novembre 1451) all'ode di apertura al terzo libro, di tematica analoga e quasi trasposizione lirica del dettato epistolare, trova effettivo riscontro nella tradizione manoscritta. Il codice Vaticano Ottob. lat. 1828, infatti, tramanda congiuntamente i due testi nell'ordine citato (cc. 1-30), offrendo testimonianza di un dittico d'autore calato fin da principio in una linea di continuità tra libro di lettere e raccolta lirica.

La corrispondenza con i due funzionari regi, che Filelfo interpellava per avere un parere sul proposito di recarsi personalmente alla corte di Francia «in offerendo lyrico [...] opere regi Karolo» (*Epist.* 13.14-15, entrambe del 15 marzo 1456), consente poi di seguire da vicino l'organizzazione del viaggio oltralpe: dall'iniziale programmazione per l'aprile 1456, annunciata nella medesima coppia di epistole all'Orsini e al Coroneo¹⁶ e ribadita di lì a poco a Nicodemo Tranchedini in una lettera del 5 aprile (*Epist.* 13.18), Filelfo si vede costretto a posticipare il viaggio all'estate a causa delle difficoltà frappostegli dallo Sforza. Di queste ultime, ancora, l'umanista informava i suoi corrispondenti in territorio francese, in quanto causa principale del ritardo rispetto ai tempi previsti (*Epist.* 13.30-31, datate 8 giugno):

De adventu autem meo nihil adhuc habeo certi. Is enim mihi **in hanc diem negatus est**: nam ne pedem quidem movere mei huius iniussu principis mihi licet. Spero tamen propediem fore ut exorari se patiatur. (T, c. 165v)

Miraris tu fortasse quid in causa sit ut tamdiu differam adventum meum, quem tam saepe propediem futurum pollicitus sum. Quod si consyderaris

Retorica di Aristotele nelle rispettive traduzioni latine da lui realizzate; in *Epist.* 12.16 del maggio 1454, poi, Filelfo prometteva al cancelliere i libri *De exilio* non appena avesse trovato una persona affidabile cui assegnare l'incarico della spedizione, ribadendo in 12.19, successiva di qualche giorno, che l'esemplare richiesto era pronto per essergli inviato («Libri de exilio parati sunt, quos mittam ad te cum quis idoneus mihi oblatu fuerit, quem certo venturum ad te cognoro» T, c. 150r). Manca ancora uno studio specifico sulle coordinate di circolazione dell'opera a partire dalle notizie contenute nell'epistolario: si rimanda qui a una prima indicazione di lettere connesse alle *Commentationes* in Ferrau 1986, p. 373 nota 7, ripreso con precisazioni ulteriori in De Keyser 2011, p. 28. Allo stesso modo, con *Epist.* 12.63 (19 luglio 1455) Filelfo informava il cancelliere regio di aver consegnato a Giovanni Cossa un esemplare delle *Satyrae* «satis emendatum, etsi minus eleganti codice perscriptum» (T, c. 156r) perché glielo recapitasse, accertandosi in *Epist.* 12.68 circa l'arrivo del volume a destinazione. Sull'invio delle *Satyrae* in Francia cfr. Fiaschi 2000, pp. 156-157; 2005, p. xxvii.

16 Vale la pena notare come Filelfo, in *Epist.* 13.15, lamenti la mancata risposta di Coroneo rispetto al programma di recarsi in Francia e dedicare l'opera al sovrano, risolvendosi da ultimo a interpretare in senso positivo tale silenzio («Num fortassis vel tacendo mones ut veniam? Ita enim interpretor»: T, c. 163r). E ancora in *Epist.* 13.23, del 18 maggio, Filelfo esprime allo stesso Coroneo la sua «non [...] mediocris admiratio» (T, c. 164r) per la totale assenza di un riscontro alla sua richiesta.

me esse sub principe constitutum, **iniussu cuius proficisci non liceat**, non modo non mireris, sed laudes potius meam fidem quod nullis meis vel maximis emolumentis velim ab eo invito decedere ne ad minimum quidem temporis punctum, cui pluribus meritis sim obstrictus. (T, cc. 165v-166r)

Ma anche al di fuori dell'ambiente direttamente legato al dedicatario Filelfo andava diffondendo la notizia della pubblicazione del proprio *opus lyricum*: se il 13 aprile ne annunciava in maniera piuttosto fugace l'edizione a Pietro Tommasi (*Epist.* 13.21), includendo solo l'ulteriore ragguaglio della dedica a Carlo VII, informazioni ben più dettagliate riferiva al Panormita in *Epist.* 13.32 (del 16 giugno 1456), dove presentava le proprie occupazioni poetiche contingenti, dunque la prosecuzione della *Sphortias* nell'ambito dell'epica e la scrittura delle *Odae* sul versante lirico, specificando per entrambe sia la sezione dell'opera già pubblicata sia il disegno strutturale complessivo cui sarebbero dovute pervenire.¹⁷

Il 16 giugno rappresenta peraltro l'estremo appiglio cronologico desumibile dall'epistolario rispetto alla dedica della raccolta: già la lettera al Panormita conteneva la puntualizzazione sulla consegna dell'opera al sovrano francese «intra quindecim diem», così come *Epist.* 13.33 a Malatesta Novello e 13.34 a Pietro Perleoni, che riportano quella medesima datazione, prospettano il viaggio in Francia come imminente («intra paucissimos dies» nel primo caso, «proximis hisce diebus» nell'altro). A partire da questo momento, le lettere tacciono non solo ulteriori dettagli sulla volontà di dedicare i *Carmina* a Carlo VII e di consegnargli l'opera di persona (non si riscontrano in seguito lettere al Coroneo, morto di lì a pochi mesi [Legrand 1892, pp. 75-76], mentre la successiva epistola all'Orsini sarà addirittura di quattro anni dopo, del 3 marzo 1460),¹⁸ ma anche indizi di qualsiasi sorta circa la finale risoluzione di dedicare la raccolta a Francesco Sforza: solo in base ad alcune epistole del settembre-ottobre 1457, dove Filelfo allude alla ristabilita concordia con il *princeps* e al periodo di prosperità presso

17 «Scribo etiam Odas, quae nostri nominant Carmina. Eruntque decem millia versuum in omni metrorum genere. Aeduntur a me in praesentia libri quinque eius operis, quos ipse ad Karolum regem Francorum mecum sum advecturus intra quindecim dies. Hi complectuntur quinque millia versuum» (T, c. 166r): Filelfo ripropone qui la corrispondenza tra l'intitolazione greca e quella latina, come osservato da Albanese 1986, pp. 421-422 nota 72.

18 Si tratta di *Epist.* 15.60, con cui Filelfo, scusandosi per il lungo silenzio, chiede notizie sulla consegna a Carlo VII dell'epistola *contra Turchos* precedentemente inviata, meravigliandosi per non aver ricevuto alcuna risposta al riguardo né dal sovrano né dallo stesso Orsini, e allegando contestualmente una copia dell'*Oratio ad Pium II* recitata per Francesco Sforza al Concilio di Mantova. Sull'*Oratio ad Pium II*, e più in generale sulla produzione antiturca di Filelfo, cfr. Meserve 2010; e inoltre Meserve 2008, pp. 45, 85-86, 191-197. Per l'analisi di questa orazione entro una più ampia disamina sugli scritti storico-politici di Filelfo si rimanda in particolare a Pontari (in corso di stampa).

la corte milanese, si può verosimilmente collocare in quel frangente la dedica dell'opera al duca di Milano.¹⁹

Terminato il lavoro di allestimento della raccolta e risolta la travagliata scelta del dedicatario, Filelfo si preoccupa di divulgare i suoi *Carminum libri* e di sorvegliarne la circolazione, secondo la prassi da lui osservata per la trasmissione delle altre sue opere. Sebbene in misura più limitata rispetto all'ampia promozione di *Satyrae* e *Sphortias*, anche per la raccolta lirica l'epistolario è latore di informazioni rilevanti: dalle lettere si evincono infatti i canali e gli ambienti di diffusione dell'opera, i cui codici venivano ora mandati in dono o in prestito ad amici e corrispondenti, ora richiesti perché tornassero nelle mani dell'autore. Il primo effettivo destinatario della raccolta canonica che l'epistolario attesta è Giovanni de' Medici, cui Filelfo inviava un codice dei *Carmina* in segno di riconciliazione, soddisfatto dell'apprezzamento da lui mostrato per i suoi scritti (*Epist.* 13.49, del 28 aprile 1457);²⁰ ancora, il 1° luglio 1459 avviava la consegna dei suoi *Carminum libri* a Prospero Colonna, da un lato raccomandando al cardinale Bessarione di prendersi cura del loro recapito (*Epist.* 15.15), dall'altro annunciando il dono allo stesso cardinale Colonna, quale ringraziamento per la magnifica accoglienza riservatagli nell'ultimo suo viaggio a Roma (*Epist.* 15.16). Sul versante opposto, in *Epist.* 16.13 Filelfo intimava con veemenza a Giovanni Barbati di restituirgli l'esemplare dei *Carmina* già più volte richiestogli. L'epistola 16.20 a Gianluigi Guidoboni, del 13 settembre 1460, coniuga entrambe le dinamiche di prestito e restituzione, ma soprattutto reca testimonianza dell'attenzione filologica dell'autore per la catena di copia del suo *opus lyricum*, di cui inviava in area veneta l'autografo in qualità di esemplare normativo:²¹

Fuere nonnulli Veneti qui a me per litteras meos Carminum libros exscribendos petierunt. [...] Sed cum nullum [exemplum] mihi omnino relictum sit praeter id unum quod initio scripseram, existimavi hoc pacto satis a me iri omnibus factum si tibi huiusmodi provinciam pro nostra benevolentia delegarem. **Itaque dedi ad te eum ipsum Carminum codicem manus meae, ut vides, festina exaratum arundine**, cuius tu ita pro tua prudentia feceris omnibus copiam ut intra sextum mensem codex ad dominum redeat. (T, c. 203v)

19 Significative in questo senso sono *Epist.* 13.59 a Nicodemo Tranchedini e 13.60 a Marioto Terzini, rispettivamente del 21 settembre e del 30 ottobre 1457. A tale proposito si veda anche quanto riportato da Rosmini 1808, vol. 2, pp. 101-102.

20 Il fratello Piero, più assiduo corrispondente di Filelfo, era stato invece il primo a ricevere nel 1455 l'edizione della *Sphortias* in quattro libri: cfr. Bottari 1986, p. 465.

21 Questa lettera è già segnalata da Giri 1901, pp. 443-444 quale termine di paragone tra l'invio dell'autografo dei *Carmina*, a cinque anni dalla chiusura ufficiale della raccolta, e la più immediata e capillare diffusione del poema epico, anche tramite l'esemplare autografo.

Firenze, Roma e Venezia sono quindi le principali direttrici su cui si attesta la circolazione della raccolta lirica al di fuori del contesto milanese, secondo ciò che si evince da questo manipolo di lettere. Rappresentativa in tal senso è *Epist.* 17.8, che Filelfo ancora indirizza a Gianluigi Guidoboni, con la richiesta di trasmettere il codice dei *Carmina* allora nelle mani di Bernardo Giustinian all'amico Palla Strozzi, esiliato a Padova dal 1434: un canale tutto veneto, dunque, disposto e governato dall'autore per la promozione della sua opera.

L'epistolario costituisce una testimonianza preziosa e uno strumento d'indagine privilegiato per la raccolta lirica non solo perché ne documenta i processi di formazione e diffusione, altrimenti non restituibili, ma anche in virtù delle sue sezioni di carattere prettamente erudito, dove Filelfo si esprime su problematiche linguistico-grammaticali e metrico-prosodiche, enunciando principi che trovano diretto riscontro nella versificazione latina di alcuni suoi carmi. Particolare interesse assumono infatti le numerose epistole erudite in cui l'autore affronta e risolve questioni lessicali, etimologiche, ortografiche e prosodiche, con piena e vastissima padronanza della lingua e della letteratura greco-latina, ricorrendo costantemente all'*auctoritas* dei classici ma soprattutto facendo leva sulle sue privilegiate competenze ellenistiche per etimologia e ortografia.²² Questa rilevante sezione del suo epistolario consente di ricostruire il profilo dell'umanista dotto, che spesso si presenta nelle vesti del *magister* pronto a rispondere ai quesiti e alle richieste di chiarimento provenienti da vari destinatari, spesso interlocutori privilegiati quali Alberto Parisi, i figli Senofonte e Gian Mario, o Marco Aurelio nell'ultima sezione dell'opera.

Sebbene presente fin dai primi libri e costantemente rilevabile nel tracciato cronologico delle lettere, questa tipologia si concentra con maggiore frequenza nella produzione della maturità, dal principio degli anni Sessanta fino agli ultimi componimenti epistolari della seconda metà degli anni Settanta: ciò si ricollega evidentemente al progressivo affermarsi della fama di Filelfo come maestro, quasi un'*auctoritas* sempre in grado di offrire risposte e di dirimere questioni erudite grazie al suo straordinario bacino di competenze linguistiche e grammaticali. Questa macro-categoria di lettere può essere a sua volta distinta in tre nuclei principali, rispettivamente dedicati a questioni linguistiche e lessicali, con il chiarimento di etimologia e campo semantico di uno o più termini; problematiche ortografiche, con precisazioni circa la corretta grafia di sostantivi, aggettivi

22 Sulla straordinaria competenza di Filelfo nell'ambito della lingua e della cultura greca, eccezionalmente precoce rispetto agli umanisti della sua epoca, fondamentale rimane l'analisi di Resta 1986, pp. 2, 7-12, 46-50, che definisce l'ellenismo quale componente portante nella cultura dell'autore, supportata da un «orgoglioso sentimento della grecità che lievita nelle pagine di tutta l'opera filelfiana» (p. 60).

e onomastici, spesso stabilita risalendo all'etimologia greca del termine;²³ questioni metrico-prosodiche, che discutono oscillazioni nel computo delle sillabe per una stessa parola o alternanze di quantità sillabica, rettificano prosodie erronee o giustificano certe scelte prosodiche, con puntuali riscontri nei versi degli *auctores*, latini e greci, classici e tardoantichi, che Filelfo sempre si premura di citare a supporto delle proprie affermazioni. Si tratta comunque di ambiti tra loro strettamente connessi, spesso frammisti o affrontati insieme entro una stessa lettera, sia perché Filelfo, partendo da un determinato vocabolo, apre a considerazioni generali che vanno dall'etimologia all'ortografia, al significato alla prosodia; sia per il fatto che alcune epistole discutono talora argomenti vari e indipendenti, che rispondono ai quesiti avanzati dai singoli corrispondenti e riguardano ora il significato e il campo semantico di un termine, ora la prosodia o l'ortografia di un altro. Parallelamente, la disquisizione di simili problematiche all'interno dell'epistolario deve essere letta in filigrana a quel lavoro di revisione e di cesello linguistico-stilistico operato dall'umanista, negli stessi anni, sulle sue opere poetiche latine: da qui derivano interessanti casi di connessione tra principi teorici avanzati nell'epistolario e applicazione diretta sui versi latini di *Satyrae*, *Carmina* e *Sphortias*, spesso supportata da riscontri nella variantistica d'autore o nelle glosse di paternità filelfiana apposte su alcuni codici di tali opere, in una fitta rete di corrispondenze tra epistole e scrittoio del poeta.²⁴

Un caso emblematico a questo riguardo consiste nella più nota epistola al Parisi, posta in apertura al ventiquattresimo libro, la quale per il numero, la rilevanza e la complessità delle questioni discusse, che rendono notevoli l'estensione e il contenuto informativo della lettera, assume i caratteri di una vera e propria 'epistola-trattato': essa racchiude in sé tutte le categorie linguistiche cui si è fatto riferimento, e si configura dunque come *summa* ed *exemplum* per le lettere erudite.²⁵ Manca però un'ana-

23 Riferendosi proprio a esempi di lettere erudite in cui Filelfo chiarisce il significato di un termine greco o ne offre precisazioni in materia di ortografia, ancora Resta 1986, pp. 43-47 evidenzia il carattere prettamente linguistico dell'ellenismo filelfiano, spesso esibito con l'*habitus* del grammatico e derivante da una profonda conoscenza tecnica della lingua.

24 Sulla prassi filelfiana di apporre glosse di carattere storico, linguistico-grammaticale, ortografico e prosodico in margine ad alcuni testimoni delle sue opere poetiche cfr. Fiaschi 2002, con disamina poi confluita in Fiaschi 2005, pp. cxxxviii-cxlv. In base all'analogia delle glosse apposte, spesso in forma autografa, sui codici di *Satyrae*, *Carmina*, *Sphortias* e, in misura inferiore, *De iocis et seriis*, Fiaschi ascrive tali postille a «un'operazione di raccordo fra i diversi testi, eseguita dall'autore in tempi molto ravvicinati» negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento, dunque in parallelo all'allestimento dell'epistolario.

25 Un altro caso significativo di epistola-trattato, per la categoria delle lettere erudite, è quello di *Epist.* 38.18 a Bonaccorso da Pisa, che affronta numerose questioni ortografiche e lessicali a partire dalla contestazione filelfiana contro l'*auctoritas* dei grammatici, antichi e moderni, fino al Tortelli (T, cc. 456r-458r). Il rapporto tra Filelfo e Tortelli, proprio sulla

lisi completa e sistematica di questa importante epistola, che sviluppi il corso dell'argomentazione filelfiana soffermandosi sulle singole problematiche grammaticali, metrico-prosodiche e filologiche via via discusse, rintracciando anche puntuali riscontri nella versificazione lirica; pertanto, sarà qui esaminata nello specifico la problematica linguistica e metrico-prosodica connessa con la scrittura dei *Carmina*.

L'articolata struttura di *Epist.* 24.1 e la nutrita mole di problematiche linguistiche in essa affrontate si ricollegano al più ampio filone delle dispute umanistiche, trattandosi dell'accesa risposta di Filelfo alle *Invectivae* rivolte da Galeotto Marzio alla *Sphortias*. Chiarito al Parisi il bersaglio polemico della sua risposta, Filelfo si accinge a confutare una ad una le accuse rivoltegli da Galeotto, non senza avergli prima rimproverato l'uso erroneo dell'accusativo «Sphortiadem», all'inizio della prima invettiva, in luogo della corretta forma dell'accusativo femminile («Sphortiadem» in latino o «Sphortiada» in greco), con puntuale riscontro in citazioni testuali da Stazio e Cicerone. Nel nucleo dell'argomentazione, poi, Filelfo riprende singolarmente le critiche mossegli e controbatte mettendo in campo le proprie ragioni, costantemente supportate da *loci* paralleli nei testi classici: rifacendosi allo schema su cui già l'avversario aveva impostato la sua discussione, la replica di Filelfo passa dalle critiche generali all'impianto dell'opera o ad alcuni suoi aspetti di stile e di contenuto, al dibattito sui luoghi testuali specifici su cui si erano appuntate le accuse di Galeotto. Tra questi ultimi riveste una posizione preminente la difesa di certe scelte prosodiche, che occupa una porzione notevole dell'intera lettera e già si evince dalla puntualizzazione iniziale: «ait Galeotus nos errare persaepe in syllabarum quantitate».²⁶

Proprio la rilevanza assunta dalle questioni di prosodia e metrica all'interno di questa lettera, insieme alla grande competenza esibita da Filelfo nel discuterle – sempre tenuto conto, naturalmente, dell'intento apologetico delle sue asserzioni – consentono di definirla una sorta di 'trattato di prosodia e metrica', certo tra i più precoci dell'età umanistica. Considerato come gli umanisti fossero rimasti sostanzialmente legati, sotto questo profilo, al *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu, dalla cui sezione di vv. 1550-2281 dipese ancora per tutto il XV secolo e fino agli inizi del

scorta dell'epistola a Bonaccorso, è approfondito da Ribuoli 1986, pp. 151-152 e in particolare nell'*Appendice* al medesimo studio, *Francesco Filelfo e Giovanni Tortelli* (pp. 159-162). Al riguardo cfr. anche Fiaschi 2005, p. cxliv e nota 48.

26 Le citazioni dell'epistola al Parisi sono tratte dall'edizione De Keyser 2015, pp. 311-330, che pubblica il testo nell'ambito della polemica con Galeotto Marzio. Manca ancora un'analisi critica specifica delle problematiche metrico-prosodiche e linguistiche trattate in questa importante epistola, su cui ora qui si interviene.

XVI l'insegnamento prosodico e metrico in gran parte d'Italia,²⁷ gli unici precedenti significativi dell'epistola filelfiana sono infatti i due trattati di Niccolò Perotti, *De metris* e *De generibus metrorum quibus Horatius Flaccus et Severinus Boetius usi sunt*, composti nel 1453 e destinati a grande successo in età umanistico-rinascimentale.²⁸ Pur distante dalla forma ordinata e sistematica propria di un manuale di metrica *stricto sensu*, l'epistola-trattato di Filelfo al Parisi, nello sviluppare i *loci* testuali contestati da Galeotto Marzio, affronta problematiche prosodiche di centrale rilevanza nei manuali di ogni epoca, offrendo spiegazione teorica e riscontri pratici su fenomeni quali incontri vocalici, iati, consonantizzazioni, oscillazioni sillabiche e di quantità vocaliche. I principi esposti divengono così fondamentali per interpretare alcune scelte metriche operate da Filelfo nella versificazione delle sue opere poetiche latine: si presentano qui alcuni esempi significativi rispetto al testo dei *Carmina*, sviluppati secondo la sequenza dei punti dibattuti dall'autore nella risposta a Galeotto.

Già i due casi di apertura, che coinvolgono rispettivamente la prosodia di *Polymnia* e di *Ticinus*, offrono spunti di indagine rilevanti. Sostenendo la quantità breve della prima sillaba di *Polymnia*, con il ricorso al verso di Ovidio, *Fast.* 5.9 addotto dall'accusa di Galeotto (De Keyser 2015, p. 310, 155-158) e al noto passo di Orazio, *Carm.* 1.1.32-34 dove l'onomastico ha esito pentasillabico (*Polyhymnia*), Filelfo giunge alla perfetta illustrazione tecnica dello schema metrico dell'asclepiadeo:²⁹

Hic enim versus, cuius Asclepiades fuit auctor, constat pedibus quatuor: primo spondeo, deinde duobus choriambis, et quarto pyrrichio aut iambo. Hoc modo: «Euter – pe cohibet – nec Polyhym – nia». Quod si 'Polymnia' quadrisyllabum dixeris, una syllaba deerit; quod fieri in eo metro nulla neque consuetudine neque ratione conceditur.

27 Nonostante le innumerevoli critiche ad esso rivolte e gli svariati tentativi messi in campo da maestri del tardo XV secolo per soppiantarli, il *Doctrinale* continuò a essere stampato e a circolare fino agli anni Trenta del Cinquecento. Sulle critiche al *Doctrinale* nel periodo compreso tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo si rimanda alla prefazione dell'edizione Reichling (1974), pp. lxxxvi-lxxxix.

28 Studi specifici sui trattati perottini di metrica sono stati condotti da Sandro Boldrini: tra i contributi più aggiornati si vedano Boldrini 1998, 1999, 2001, nei quali si presenta l'eccezionale fortuna delle due operette nella tradizione manoscritta e a stampa di Quattro-Cinquecento e si approfondisce il rapporto con le fonti, antiche e medievali, da cui Perotti avrebbe derivato l'impianto dei trattati e la disquisizione su singole problematiche. Ma l'importanza del Perotti nell'aver prodotto il «primo trattato moderno di prosodia latina» era già sottolineata da Sandys 1908, p. 71.

29 Il caso di *Polymnia* è discusso da Fera 1986, p. 121 come esempio delle notevoli conoscenze di Filelfo in ambito metrico-prosodico, e richiamato in questa direzione anche da Albanese 1998, p. 224.

Questa formulazione teorica trova riscontro nei 441 asclepiadei presenti nella raccolta lirica, utilizzati in forma stichica (*Carm.* 2.8; 4.5.1-101; 164-176), in combinazione con il gliconeo nei sistemi asclepiadei secondo (*Carm.* 2.6.83-138; 3.2; 3.8, 25-32; 5.9.1-100; 237-244) e quarto (1.3; 1.9.1-56), ma anche nei tre distici con sequenza di asclepiadeo e gliconeo di *Carm.* 3.5.25-30, e ancora nelle particolari variazioni di base asclepiadea di *Carm.* 1.5 (sistema distico di asclepiadeo e ferecrateo) e 5.3 (sistema distico di asclepiadeo e dimetro giambico), con schema mutuato da Boezio, *Cons.* 2.2 e 3.8. In perfetta aderenza alla normalizzazione oraziana enunciata nella lettera al Parisi, tutti gli asclepiadei filelfiani presentano base eolica spondaica - a differenza del modello greco che prevedeva maggiore libertà di realizzazione, autorizzando anche base giambica o trocaica -, due coriambi, penultima sillaba breve e ultima *indifferens*, dunque con esito di pirrichio o giambo.³⁰

Ancora più significativo è il caso di *Ticinus*, per cui Filelfo difende la quantità breve delle prime due sillabe col sostegno dell'ancora rarissimo Silio Italico e del più diffuso Claudiano, entrambi citati entro una *cumulatio* di esempi opportunamente riadattati ad avallare la prosodia difesa.³¹

30 Solo in tre casi gli asclepiadei filelfiani presentano realizzazione anomala rispetto allo schema tradizionale: si tratta, in particolare, di due versi ipometri, con mancanza di una sillaba nel secondo coriambo (*Carm.* 1.9.16 «semper pollicitis spēm trāhāt novis»; 2.6.100 «regem per fidei cōlūit tuus»), e di un verso ipermetro, con un *longum* in eccesso ad apertura del secondo coriambo (*Carm.* 4.5.15 «caupo pestiferae discēditē bēluae»). I tre versi sono attestati compattamente dalla tradizione manoscritta e a stampa nella forma citata, per cui le anomalie riscontrate, che in ogni caso sono in numero ridottissimo rispetto al totale dei 438 asclepiadei costruiti in aderenza alla norma classica, possono essere ricondotte a errori sfuggiti all'attenzione di Filelfo e anche al successivo lavoro di revisione testuale svolto sulle odi. La frequente presenza di errori metrici d'autore nella poesia latina umanistica è stata rilevata in maniera incisiva per la prima volta dalla nota edizione critica dei *Carmina* di Landino curata da Perosa 1939, p. lvii, che ha innescato la celebre polemica con Nicola Terzaghi sulla critica congetturale nella filologia umanistica: al riguardo cfr. almeno Terzaghi 1939 e Perosa 1940. Sulla problematica delle anomalie metriche si veda anche quanto rilevato per la versificazione latina del Panormita da Coppini 1990, pp. lxxix, xcvi, ci; 1996.

31 Si tratta, nell'ordine con cui sono citati nella lettera al Parisi, dei luoghi di Claudiano, 28.195 «colla levant pulcher Ticinus et Addua visu» riportato da Filelfo nella variante «Ticinus atque»; Silio Italico, 1.45 «dum Romana tuae, **Ticine, cadavera** ripae», citato con l'aggiunta «Ticine **alta** cadavera»; 5.155 «**Ticini frater** ripis iacet! At meus alta», adattato nella forma «**ad** Ticini frater»; 5.403 «**Ticini** rapidam in Rutulos contorserat hastam», riportato con diverso ordine «in Rutulos **Ticini** rapidam contorserat hastam»; 7.31 «**Ticini** iuvenem ripis, fususque ruenti», ancora adattato con l'aggiunta «**ad** Ticini iuvenem». Ma già Ribuoli 1986, p. 155 rileva come le varianti proposte da Filelfo per il testo di Silio non siano attestate nella tradizione manoscritta, mentre il verso claudiano, seppure tramandato nella variante «Ticinus atque» in parte della tradizione, risulta modernamente stabilito secondo la lezione «Ticinus et». La quantità lunga delle prime due sillabe è infatti generalmente attestata nella latinità, con poche eccezioni che riguardano comunque la sola sillaba iniziale: così in Sidon. *Carm.* 7.552 «ultima cum claros quaerunt: post damna **Ticini**» e nei due *loci* boccacciani di *Carm.* 2.7.45 «vandalus impatiens sedis regesque **Ticini**» e *Buc.* 15.23 «Hesperidum tibi poma Crisis fontesque **Ticini**». Per questi ultimi si fa riferimento alle edizioni

Nel contesto specifico di 24.1, il riferimento a questi *auctores* introduce due ulteriori filoni largamente attestati nell'epistolario filelfiano: quello delle polemiche letterarie con umanisti contemporanei, da cui peraltro la lettera era scaturita, e quello della circolazione dei classici nell'Umanesimo. Citando a sostegno della prosodia impiegata i versi di Silio, Filelfo estende la sua critica a Carlo Marsuppini³² per averne corrotto in diversi punti il testo, allora assai raro, e anzi disponibile in quell'unico codice che Bartolomeo da Montepulciano aveva portato da Costanza, poi ereditato alla sua morte da Antonio Barbadoro: «Depravavit igitur illum codicem atque corrupit multis in locis Carolus Arretinus, partim malignitate, partim inscitia». Analogamente, la citazione del verso claudiano dove ricorre il toponimo consente a Filelfo di rilevare l'ampia diffusione dei manoscritti di quell'autore, su cui Galeotto avrebbe dovuto trovare riscontro della prosodia contestata: «Verum satis est auctoritatis in uno ipso Claudiano, qui ut nullo doctrinae genere Sillio est inferior, ita ingenii acrimonia et splendore longe superior. Cuius etiam ea de re codices et permulti extant in Italia ubique et pervetusti».³³

Ma la rilevanza del caso di *Ticinum* risiede soprattutto nel canale di intertestualità che esso stabilisce tra epistolario da un lato e opere poetiche latine dall'altro. La discussione condotta in *Epist.* 24.1 sulla base dei versi della *Sphortias* contestati si ricollega, in prima istanza, a un'altra lettera dedicata al tema, la 19.8 a Giacomo dal Pozzo, dove Filelfo, con analogo intento apologetico, replicava all'accusa di ignoranza prosodica rivoltagli da alcuni detrattori a partire dal distico conclusivo del suo *Eulogium in Catonem Saccum* (poi confluito in *De iocis et seriis* 8.30):

dei *Carmina* e del *Buccolicum carmen* contenute nel V volume della collana *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* a cura di Vittore Branca, in particolare Velli 1992; Bernardi Perini 1994.

32 Le accese polemiche tra Filelfo e il Marsuppini risalgono al periodo fiorentino e trovano riscontro non solo nell'epistolario ma anche nelle *Satyrae* (in particolare 1.5; 6; 2.1; 3.2; 3; 10; 5.7; 9; 6.10; 8.2), nell'*Oratio in Cosmum Medicem* e nelle *Commentationes Florentinae de exilio*: cfr. Fiaschi 2005, pp. xlvi-xlvii; Viti 2008. Nei *Carmina* un solo riferimento polemico contro il Marsuppini, definito con il consueto appellativo *Codrus*, si trova in *Carm.* 3.10.99-100 «Num linguam cohibere Codrus olim | optet Karolus unus impudicam?».

33 Alcune osservazioni sul caso di *Ticinus*, relativamente alla discussione avanzata da Filelfo in *Epist.* 24.1, in Ribuoli 1986, pp. 153-156, che non esamina però il legame di intertestualità sviluppato dal termine con le opere poetiche filelfiane. Considerazioni al riguardo, invece, in Fiaschi 2002, pp. 170-171, a partire dalla glossa filelfiana a *Sat.* 8.10.20.

Epist. 24.1

In riferimento a diversi *loci* della *Sphortias*

Nam Ticinum habere primam et secundam syllabam brevem, primum ostendit ratio, deinde auctoritas illustrium poetarum. Claudianus Alexandrinus, poeta doctus et accuratus, in panagyrico *De sexto consolatu Honorii* [*Honori De Keyser*] *Augusti* ita reliquit scriptum: «Frondentibus humida ripis | colla levant: pulcher **Ticinus** atque Addua visu | caerulus et velox Athesis tardusque meatu | Mincius inque novem consurgens ora Timavus» [Claud. 28.194-197]. Et Silius Italicus libro primo suae poeseos ita scribit: «Dum Romana tuae, **Ticine**, alta cadavera ripae | non capiant» [Sil. 1.45-46]. Et rursus libro quinto: «Ad **Ticini** frater ripas iacet. At meus alta | metitur stagna Eridani sine funere natus» [Sil. 5.155-156]. Et eodem libro: «Occubuit Bogus, infaustum qui primus ad amnem | in Rutulos **Ticini** rapidam contorserat hastam» [Sil. 5.402-403]. Et identidem libro sexto: «Cilinus, Arreti Tyrrhenis ortus in agris | (clarum nomen) erat, sed laeva adduxerat hora | ad **Ticini** iuvenem ripas, fususque ruentis | vulnere equi Libycis praebebat colla cathaenis» [Sil. 7.29-32].

Epist. 19.8 (T, c. 235r-v)

De iocis et seriis 8.30

(*Eulogium in Catonem Saccum*):

At tibi quem peperit **Ticinum** patria inclyta famam
eximiumque decus saecula cuncta canent.

Insimulant homines ineptissimi erravisse me in syllabarum quantitate cum Ticinum in prima et secunda syllaba a me corripatur, quae producatur ab omnibus. [...] Sed ne a quopiam arrogantiae possim argui, adducam etiam locupletissimos testes apud te, virum nostrae tempestatis et eruditissimum et clarissimum. Omnium primum legant Baedam in ea arte quam scripsit *De syllabarum quantitate*, ubi loquitur de mediis syllabis quo in loco Ticinum nominatim invenient. Audiant praeterea elegantissimos duos diligentissimosque poetas Claudianum et Sillium. Silius enim quanti sit facundus [faciundus T] ostendit Martialis cum ait: «O nunquam moritura volumina Silli» [Mart. 7.63.1]. Hic igitur in quarto libro suae poeseos post exhortationem P. Cornelii Scipionis ad milites ita scribit: «Haec ait atque agmen **Ticini** deflectit ad undas» [Sil. 4.81].¹ Et rursus libro quinto in oratione Flaminii ad milites apud lacum Thrasymenum: «Ad **Ticini** frater ripis [ripas T] iacet. At meus alta | metitur stagna Eridani sine funere natus» [Sil. 5.155-156]. Haec Silius, qui floruit sub Traiano Caesare, ut liquido etiam cognosci potes ex epistolis Plynii. Audiatur nunc Claudianus Alexandrinus, qui temporibus Arcadii et Honorii poeta fuit illustris; is enim in panagyrico de sexto consolatu ipsius Honorii ita locutus est: «Sic fatus Ligures Venetosque erectior amnes | magna voce ciet. Frondentibus humida ripis | colla levant: pulcher **Ticinus** atque Addua visu | caerulus et velox Athesis tardusque meatu | Mincius inque novem consurgens ora [ore T] Timavus» [Claud. 28.193-197].

1 Unico luogo siliano non richiamato nella lettera al Parisi, che ancora una volta Filelfo non cita nella forma attestata nella tradizione manoscritta di Silio («Haec ait atque agmen **Ticini** flectit ad undas»), almeno secondo quanto è registrato dagli apparati critici delle edizioni moderne: cfr. Delz 1987, *ad loc.*

La disquisizione teorica avanzata nelle due lettere con dovizia di esempi trova ulteriori riscontri nelle raccolte poetiche latine di Filelfo. Le glosse di paternità dell'autore apposte su alcuni codici di *Satyrae* e *Carmina*, infatti, offrono puntualizzazioni circa la quantità sillabica di *Ticinus* in riferimento a due versi che riportano il termine:

Glosse alle *Satyrae*

Sat. 8.10.20:
quosque pater **Tīcīnus** nitida perlucidus unda

Ticinus corripitur in prima et secunda syllaba, ut apud Claudianum: «Ora levant: pulcher **Ticinus** atque Addua visu | caerulus et velox Athesis tardusque meatu | Mincius inque novem consurgens ora Timavus» [Claud. 28.195-197].¹

Glosse ai *Carmina*

Carm. 4.5.47:
tendens ad **Tīcīnum** quod iacet obvium

Ticinum urbs et Ticinus flumen habet primam et secundam syllabam brevem. Unde apud Sillium Italicum: «Ad **Ticini** frater ripas iacet. At meus alta | metitur stagna Eridani sine funere natus» [Sil. 5.155-156]. Et apud Claudianum: «Frondentibus humida ripis | colla levant: pulcher **Ticinus** atque Addua visu | caerulus et velox Athesis tardusque meatu | Mincius inque novem consurgens ora Timavus» [Claud. 28.194-197].¹

1 Fiaschi 2002, pp. 170-171, n. 62, che rileva nel passo di Claudiano l'erronea citazione «ora levant» per «colla levant», ascrivendola a un *lapsus* della memoria o a una confusione meccanica generatasi nella copiatura dell'antigrafo.

2 Cito secondo il testo critico delle glosse ai *Carmina* da me stabilito collazionando i due testimoni che riportano l'intero *corpus*: ms. Vaticano Urb. lat. 701 (V) e ms. 103.8 della Newberry Library di Chicago (N).

Nonostante l'espressione sintetica, connaturata alla sede esegetica in cui tali osservazioni si collocano, Filelfo attinge al medesimo corollario di citazioni dagli *auctores*, adducendo nel primo caso il solo riferimento a Claudiano, e integrando nell'altro con il passo di Silio Italico. La precisazione «Ticinum urbs et Ticinus flumen» avanzata nella glossa all'ode dipende poi dal duplice impiego del toponimo nel contesto di *Carm.* 4.5, ai vv. 11 «qua nos mox **Tīcīnum** suscipit obvium»; 47 «tendens ad **Tīcīnum** quod iacet obvium»; 49 «dum namus **Tīcīno**: en ingredimur Padum». Riferito nei primi due casi alla città di Pavia e nel terzo utilizzato come idronimo, il termine ricorre all'interno della raccolta solo nei tre versi citati, presenta sempre le prime due sillabe brevi e si colloca nella medesima sede metrica dell'asclepiadeo, a chiusura del primo coriambio.

Meno interessante in relazione ai *Carmina* pare il successivo caso di *impedimentum*, impropriamente utilizzato nella *Sphortias* con terza sillaba breve, in quanto termine non attestato nei cinque libri canonici della raccolta. Giustificando tale uso come licenza autorizzata dai poeti classici, laddove un'oscillazione di quantità sillabica rispetto alla naturale prosodia della parola si renda necessaria per realizzare lo schema esametrico, Filelfo adduce però un passo riportato «in sexto Carminum libro» per dimostrare di conoscere e di aver impiegato altrove la corretta prosodia della parola («**Īmpēdīmēntī** mihi siquid olim | obstitit, Palla»). La saffica citata, dunque, costituisce l'unico

frammento sopravvissuto di un'ode a Palla Strozzi che l'autore doveva aver destinato al sesto libro della sua raccolta lirica, mai compiuto né pubblicato.³⁴

Una diversa connessione tra problematiche metrico-prosodiche discusse nell'epistola al Parisi e officina compositiva dei *Carmina* è consentita dal successivo caso di *diuturnus*, per cui Marzio aveva contestato a Filelfo l'esito lungo della seconda sillaba a fronte di una tradizione poetica che attestava univocamente la quantità breve delle due sillabe iniziali. Come per lo sviluppo dell'argomento precedente, Filelfo si giustifica adducendo il ricorso a piedi estranei allo schema dell'esametro, quali anfimacro, anapesto, giambo, tribraco, antibacchio, in alternativa ai canonici dattilo e spondeo già nei versi degli *auctores*: ne deriva, ancora, una frenetica *cumulatio* di esempi volta a comprovare la teoria esposta, con citazioni non solo da Virgilio, Ovidio, Persio e Giovenale, ma anche da Esiodo, Omero e Teocrito. Questo espediente, che Filelfo alterna alla più immediata giustificazione delle oscillazioni di quantità sillabica per ragioni metriche, fa riferimento al modello più libero dell'esametro greco, che sulla scorta di Omero ammette talora la presenza di piedi 'non legittimi' nello schema esametrico.³⁵ Motivazioni analoghe, tuttavia, difficilmente avrebbero trovato applicazione su uno schema fisso e rigidamente determinato come quello della strofe saffica, per cui Filelfo interviene sul testo di *Carm.* 5.5.65 che, dapprima formulato «nil **dīūturnum** parat ipsa nobis | quam vocat vulgus rudis imperita | voce Fortunam», dunque con erronea prosodia dell'aggettivo *diuturnus*, è successivamente modificato - con variante autografa sul testimone Par. lat. 8127 della Bibliothèque Nationale di Parigi (P) poi

34 Già Albanese 1986, pp. 423-424 e nota 76, faceva notare come ancora nell'agosto 1465, presentando la rassegna delle sue opere poetiche nella nota epistola apologetica a Leodrisio Crivelli (*Epist.* 26.1), Filelfo faceva riferimento alla forma incompleta e provvisoria della seconda metà dei *Carmina*: «Secundum vero *Carminum libri* aediti quinque, versibus quinque millibus; nam alteri quinque libri, qui tantundem versuum complectentur, partim scripti sunt non aediti, partim ne scripti quidem» (T, c. 307r).

35 A questo riguardo cfr. Ribuoli 1986, pp. 156-158, nell'ambito della disamina sul caso di *impedimentum*. Su questa base Filelfo giustifica anche, in *Epist.* 36.34 a Baldassarre Manerone, la lezione *geometres* di luv. 3.76 «Grammaticus rhetōr **gēōmētrēs** pictor aliptes», che dà luogo a un cretico in terza sede, contro la proposta di emendazione mediante l'aggiunta di *-que* enclitico dopo «rhetor», cosicché il terzo piede risulti correttamente un dattilo (*tōrquē gē*), e la sostituzione della forma *geometres* con *geometra*, in modo che anche il quarto piede sia dattilico (*ōmētrā*). Filelfo si appella qui all'uso giovenaliano dell'anfimacro, peraltro autorizzato da *loci* testuali di poeti latini e greci che ugualmente vi avevano fatto ricorso: «In tertio pede illius versus amphimacro Iuvenalis est usus, qui constat syllabis tribus, prima et ultima productis et media correpta. [...] Quid igitur sopniantes rhetores isti vestri depravant Iuvenalis versum, qui sua natura sit optimus, tanquam praestantissimi poetae et Latini et Graeci minus sint amphimacro usi in versu hexametro» (T, c. 434v). Il medesimo passo era già stato richiamato da Filelfo proprio nell'epistola al Parisi, in merito alla giustificazione della forma *impedimentum*.

confluita sui due codici della redazione finale della raccolta (N e V)³⁶ – nella forma «nil **diū firmum** parat ipsa nobis», sinonimica sul piano semantico ma metricamente corretta rispetto allo schema dell’endecasillabo saffico.³⁷

Seguendo il corso delle argomentazioni filelfiane, un ultimo caso interessante riguarda la prosodia dell’onomastico *Iohannes*, per cui Galeotto aveva accusato Filelfo dell’uso improprio di *ō* (*Iōhannes*), laddove la derivazione da *ω* greco avrebbe imposto l’esito di *ō* (De Keyser 2015, p. 309, 127-128). La medesima questione era stata discussa da Filelfo in una lettera di molti anni prima (12 settembre 1430) a Francesco Contarini (Ribuoli 1986, pp. 153-154):

Epist. 24.1

Reprehendit item nos Galeotus quod in ‘Iohannes’ primam syllabam corripuimus, quae producta natura sit, cum apud Graecos scribatur per *ω* mega, quae littera naturaliter longa sit. Et sunt qui dicant Galeotum ob eam rem ignorare permulta in lingua Latina et in grammatica, quod ne unam quidem litteram norit in Graecis. At errant hi sane. Novit enim *ω* mega, quae cum sit ultima in Graeco alphabeto, quis ambigat eundem nosse etiam reliquas, cum in actionibus humanis principium ex fine capiatur? Possem respondere eam dictionem Hebraeam esse, non Graecam, sed concedamus Graecam esse. Et ‘Orion’ Graecum est habetque *ω* mega in prima syllaba, quae tamen apud Virgilium nunc producitur, nunc corripitur. Et ‘porro’ quoque Graecum est, et ultima syllaba apud Graecos producitur semper. Sed eam apud Latinos corripit Iuvenalis: «Vester porro labor faecundior, historiarum | scriptores?» [Iuv. 7.98-99]. Et rursus: «Multos porro vides, quos saepe illusus ad ipsum | creditor introitum solet expectare macelli» [Iuv. 11.9-10]. Et ‘ago’ et ‘esto’ in ultima syllaba semper a Graecis producuntur, sed a nostris interdum etiam corripiuntur. Quod si ubi sequatur vocalis, non modo simplex vocalis antecedens, sua natura longa corripitur.

Epist. 1.86 (T, c. 17r)

Quod autem ais mirari te, qua ipse ductus ratione nunc [non T] ‘Iohannes’ quadrisyllabo utar in verso, -o- secunda syllaba producta, nunc trisyllabo eadem littera prima syllaba -o- correpta; nam in quadrisyllabo -i- vocalis est littera, in trisyllabo vero consonans. Quantum ad -i- litteram quod nunc ea utar vocali, nunc consonante, eadem sum usus ratione qua Virgilius cum ait: «Iulius a magno deductum nomen lulo» [Verg. *Aen.* 1.288]. Quod -o- corripuerim id fit quoniam est vocalis ante vocalem. Praeterea πόρρω (porro) producitur semper apud Graecos in ultima syllaba, at nostri saepe corripiunt. Idemque invenias in φέρω (fero) et ἄγω (ago) aliisque quamplurimis. Nam in Graecis barbarisque nominibus nunc illorum utimur more, nunc nostro magna cum licentia.

36 Per la descrizione codicologico-paleografica di questi manoscritti e l’*iter* redazionale d’autore ricostruibile dai testimoni dei *Carmina* si rimanda alla *Nota al testo* di Dadà 2016.

37 Non è questo l’unico caso in cui l’occorrenza di *diuturnus* viene modificata per ragioni metrico-prosodiche: proprio sul verso della *Sphortias* contestato dall’accusa di Galeotto Marzio (1.49-50 «Veneti dispendia belli | tanta **diūturni** non aequa mente ferebant») Filelfo interviene sostituendo la lezione primitiva «diuturni» con la variante «**diū** tracti», riportata con correzione autografa sui mss. Par. lat. 8126 e Ambr. H 97 sup. e quindi confluita sul ms. Par. lat. 8125. Al riguardo cfr. De Keyser 2015, p. xvi.

Se nella lettera giovanile Filelfo si era soffermato a illustrare, sulla scorta del modello virgiliano, il duplice esito di *Iohannes* come quadrisillabo con seconda sillaba lunga oppure trisillabo con prima sillaba breve, richiamando per questa seconda possibilità il fenomeno della consonantizzazione e dell'abbreviamento di *vocalis ante vocalem*, nell'epistola al Parisi ribatte direttamente all'accusa di Marzio appoggiandosi all'esito oscillante della ω greca nei corrispondenti latini: l'alternanza di quantità sillabica nelle finali di *porro* o di forme verbali come *ago*, *esto* e *fero* sono poi argomenti conclusivi comuni a entrambe.

E ancora del duplice trattamento degli incontri vocalici in presenza di onomastici recano testimonianza i versi dei *Carmina*, che riportano in *Carm.* 3.1.131 «Turcorum nuper quas magna ex parte **Iōhannes**» e in 5.8.37 «quid mirum si te virtus mihi pulchra **Iōhannes**», dunque la forma con consonantizzazione e prima sillaba breve criticata da Galeotto – ma abbondantemente attestata, spesso in clausola, nella poesia medievale e umanistica – e di contro, in una serie di versi di *Carm.* 3.3, l'esito trisillabico del nome *Iulus*: v. 91 «Ascanius regno potitur nec parvus **Īūlus**»; v. 95 «Iulia progenies quae magnum dicit **Īūlum**»; v. 97 «Silvius Ascanii regno successit **Īūlum**». Si tratta di versi evidentemente ricalcati sull'*exemplum* virgiliano, che sempre collocava questo onomastico alla fine del verso a formare una clausola trisillabica («parvus Iulus», in particolare, è clausola di *Aen.* 2.677; 710; 723), secondo il modello di *Aen.* 1.288 citato da Filelfo nell'epistola al Contarini; l'eco di questo verso, con l'opposizione tra «**Īūlius**» in *incipit* e «**Īūlo**» in clausola, si rileva peraltro in *Carm.* 3.3.95, che presenta le forme «**Īūlia**» e «**Īūlum**» nelle medesime sedi.

Ma un'ulteriore considerazione offre la difesa della prosodia di *Iohannes* nel contesto di *Epist.* 24.1. Giustificando l'abbreviamento di *o* in quanto *vocalis ante vocalem*, Filelfo passa a trattare il fenomeno anche sui casi di dittongo davanti a vocale e più in generale di iato prosodico, che analogamente producono sillaba breve:

Verum etiam si diphthongus ipsa sequente vocali corripit apud nostros consuevit, ut apud eundem Virgilium, *Aeneidos* libro septimo «Stipitibus duris agitur sudibusque praeustis» [Verg. *Aen.* 7.524], cur idem mihi non liceat in littera una producta, sequente item vocali in eadem dictione, cum idem quoque in diversis dictionibus ab eodem Virgilio factum videamus? Ut in *Bucolicis*, egloga secunda: «Torva leaena lupum sequitur, lupus ipse capellam, | florentem cythisum sequitur lasciva capella, | te Corydon, o Alexi; trahit sua quenque voluptas» [Verg. *Ecl.* 2.63-65]. Et rursus: «Vale, vale, inquit, Iolla» [Verg. *Ecl.* 3.79], egloga tertia; et item egloga octava: «Credimus? An, qui amant, ipsi sibi sopnia fingunt?» [Verg. *Ecl.* 8.108]. Idemque reperias libro tertio *Aeneidos*: «Insulae Ionio in magno, quas dira Celaeno | Harpyiaeque colunt aliae» [Verg. *Aen.* 3.211-212].

Fenomeni ammessi già nei trattati antichi e poi codificati nella versificazione medievale e umanistica, l'abbreviamento del dittongo davanti a vocale è sostenuto da Filelfo con il ricorso all'esempio virgiliano di *Aen.* 7.524 e lo iato prosodico è giustificato sulla base di riscontri dalle *Bucoliche* (2.65; 3.79; 8.108) e dall'*Eneide* (3.211), tutti luoghi richiamati di frequente anche nelle esemplificazioni dei grammatici.³⁸

Questo presupposto teorico trova infatti applicazione su alcuni versi dei *Carmina* che riproducono la casistica dell'abbreviamento di dittongo davanti a vocale, in particolare *Carm.* 1.6.43 «spiritum semper studuit **prae**esse» e 4.5.66 «ullis munera quas nulla **prae**iverint»: gli schemi dell'endecasillabo saffico in 1.6 e dell'asclepiadeo minore in 4.5 evidenziano l'esito breve della sillaba *prae-*, determinato dalla rispettiva collocazione *ante vocalem*.³⁹

Assai variegata e multiforme è dunque la rete di intertestualità che lega epistolario e *Carmina* in maniera inscindibile, generando una fitta trama di corrispondenze che chiarisce il processo di formazione della raccolta nel passaggio dal singolo *carmen*, ancora slegato dal progetto organico di una silloge poetica, all'architettura dei *Carminum libri*, organismo composto ma rigidamente definito da criteri numerico-matematici e metrici. Più nello specifico, il discorso erudito svolto nella lettera al Parisi estende da un lato il legame intertestuale all'intera produzione poetica latina di Filelfo, come dimostra emblematicamente la difesa della prosodia di *Ticinus*, e illumina al contempo la *ratio* che soggiace a determinate scelte compositive – come il caso di *diuturnus* ben evidenzia –, aprendo un'inedita prospettiva d'indagine sullo scrittoio poetico dell'autore.

38 Per *Aen.* 7.524 come esempio di abbreviamento del dittongo davanti a vocale cfr. le formulazioni di Mart. Cap. 3.278; Serv. *ad Aen.* 2.717; Prisc. *Gramm.* 1.51 (GL 2.38). Per i casi di iato prosodico si vedano, tra gli altri, Serv. *ad Ecl.* 2.65 che, per giustificare l'esito breve di *o* davanti a vocale a fronte dell'originario antibacchio, riporta un passo di Omero dove si verifica il medesimo fenomeno: «*δὸν ο α' antibacchius est; sed 'o' brevis fit, quia vocalis vocalem sequitur: sic Homerus πλάγχθη ἐπεὶ Τροίης*»; *ad Ecl.* 3.79, con riferimento all'esempio parallelo di *Ecl.* 2.65; Diom. *Gramm.* 1.429, che cita congiuntamente *Ecl.* 2.65 e *Aen.* 3.211; Beda *Gramm.* 7.232, con citazioni di *Ecl.* 2.65 e *Aen.* 3.211; e ancora Beda 7.254, con i riferimenti a *Ecl.* 3.79; *Ecl.* 8.108 e *Aen.* 3.211. Sulle presenze virgiliane nell'epistolario di Filelfo si veda ora Bognini 2016.

39 Ma si veda anche il caso analogo di *Sat.* 4.3.87 «qui **prae**erat, victus tanto fuit ille sopore».

Bibliografia

- Adam, Rudolf G. (1974). *Filelfo at the Court of Milan (1439-1480). A Contribution to the Study of Humanism in Northern Italy* [Tesi di dottorato]. Oxford: University of Oxford.
- Albanese, Gabriella (1986). «Le raccolte poetiche latine di Francesco Filelfo». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 389-458.
- Albanese, Gabriella (1998). s.v. «Filelfo, Francesco». In: *Enciclopedia orizziana*, vol. 3, pp. 223-226.
- Bernardi Perini, Giorgio (a cura di) (1994). *Giovanni Boccaccio, Buccolicum carmen*, vol. 5.2, pp. 691-1090. In: Branca, Vittore (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano: I Classici Mondadori.
- Bognini, Filippo (2016). «Tessere virgiliane». In: Bognini, Filippo; Fiaschi, Silvia, *Nuove indagini sulle fonti dell'epistolario di Francesco Filelfo*. In: Berra, Claudia (a cura di), *Epistolari latini e italiani dal Due al Seicento = Atti del Convegno internazionale* (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014), in c.s.
- Boldrini, Sandro (1998). «Il *De metris* di Niccolò Perotti». *Maia*, 50, pp. 511-522.
- Boldrini, Sandro (1999). «Prolegomeni a una nuova edizione del *De generibus metrorum quibus Horatius Flaccus et Severinus Boetius usi sunt* di Niccolò Perotti». *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 61, pp. 105-125.
- Boldrini, Sandro (2001). «Il trattato sui metri boeziani di Niccolò Perotti: una questione di metodo». *Studi Umanistici Piceni*, 21, pp. 34-42.
- Bottari, Guglielmo (1986). «La *Sphortias*». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 459-493.
- Coppini, Donatella (a cura di) (1990). *Antonii Panhormitae Hermaphroditus*. Roma: Bulzoni.
- Coppini, Donatella (1996). «Varianti ed 'errori' d'autore nella tradizione di testi umanistici: il caso dell'*Hermaphroditus* del Panormita». *Mittel-lateinisches Jahrbuch*, 31, pp. 105-114.
- Dadà, Veronica (2016). *Francesco Filelfo, Carminum libri. Edizione critica e introduzione* [Tesi di dottorato]. Pisa: Università di Pisa.
- De Keyser, Jeroen (2011). «The transmission of Francesco Filelfo's *Commentationes Florentinae de exilio*». *Interpres*, 30, pp. 7-29.
- De Keyser, Jeroen (2015). *Francesco Filelfo and Francesco Sforza. Critical Edition of Filelfo's 'Sphortias', 'De Genuensium deditio', 'Oratio parental' and his Polemical Exchange with Galeotto Marzio*. Hildesheim; Zürich; New York: OLMS.
- Delz, Josef (a cura di) (1987). *Sili Italici Punica*. Stoccarda: Teubner.

- Fera, Vincenzo (1986). «Itinerari filologici di Francesco Filelfo». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 89-136.
- Ferraù, Giacomo (1986). «Le *Commentationes Florentinae de exilio*». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 369-388.
- Fiaschi, Silvia (2000). «Prima e dopo la raccolta: diffusione e circolazione delle *Satyrae* di Francesco Filelfo». *Medioevo e Rinascimento*, 14, pp. 147-165.
- Fiaschi, Silvia (2002). «Autocommento ed interventi d'autore nelle *Satyrae* del Filelfo: l'esempio del codice viennese 3303». *Medioevo e Rinascimento*, 16, pp. 113-188.
- Fiaschi, Silvia (2005). *Francesco Filelfo: Satyrae I (Decadi I-V)*. Edizione critica a cura di Silvia Fiaschi. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Giri, Giacomo (1901). «Il codice autografo della *Sforziade* di Francesco Filelfo». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche*, 5, pp. 421-457.
- Giustiniani, Vito Rocco (1986). «Lo scrittore e l'uomo nell'epistolario di Francesco Filelfo». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 249-274.
- Laureys, Marc (2013). «Friendship and Exile: On Francesco Filelfo's Ode IV.6». In: Israël, Machtelt; Waldman Louis A. (a cura di), *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, vol. 2. Firenze: Villa I Tatti, pp. 425-431.
- Legrand, Émile (1892). *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe*. Publiées intégralement pour la première fois, d'après le 'Codex Trivulzianus' 873, avec traduction, notes et commentaires, par Émile Legrand. Paris: Leroux.
- Marcelli, Nicoletta (2015). «Filelfo 'volgare': stato dell'arte e linee di ricerca». In: Fiaschi, Silvia (a cura di), *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo = Atti del Seminario di studi* (Macerata, 6-7 novembre 2013). Firenze, Olschki, pp. 47-81.
- Meserve, Margaret (2008). *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge MA; London: Harvard University Press.
- Meserve, Margaret (2010). «Nestor Denied: Francesco Filelfo's Advice to Princes on the Crusade against the Turks». *Osiris*, 25, pp. 47-65.
- Perosa, Alessandro (1939). *Christophori Landini carmina omnia*. Ex codicibus manuscriptis primum edidit Alexander Perosa. Firenze: Olschki.
- Perosa, Alessandro (1940). «Critica congetturale e testi umanistici». *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, 9, pp. 120-134.

- Pontari, Paolo (in corso di stampa). «Filelfo e la storia: le epistole storiche, le orazioni politiche e i *Commentarii de vita et rebus gestis Frederici*». In: Pontari, Paolo (a cura di), *Francesco Filelfo e la storia = Atti del Seminario internazionale di studi* (Pisa, 25 settembre 2015).
- Reichling, Dietrich [1893] (1974). *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei: Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung, Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern*. New York: Franklin.
- Resta, Gianvito (1986). «Francesco Filelfo tra Bisanzio e Roma». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 1-60.
- Ribuoli, Riccardo (1986). «Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo». In: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte = Atti del XVII Convegno di studi maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981). Padova: Antenore, pp. 139-162.
- Robin, Diana (a cura di) (2009). *Francesco Filelfo: Odes*. Edited and translated by Diana Robin. Cambridge MA; London: Harvard University Press.
- Rosmini, Carlo (1808). *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*. Milano: Luigi Mussi.
- Sandys, John Edwin (1908). *A History of Classical Scholarship*, vol. 2. Cambridge: The University Press.
- Sverzellati, Paola (1997). «Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo». *Aevum*, 71, pp. 441-529.
- Sverzellati, Paola (2000). «L'epistolario umanistico di Francesco Filelfo: tecniche, personaggi, episodi per un'opera letteraria». *Quaderni di Ricerca Storica*, pp. 47-58.
- Terzaghi, Nicola (1939). «Recensione a Christophori Landini *Carmina omnia ex codicibus manuscriptis* primum edidit A. Perosa Firenze 1939». *Leonardo*, 10, pp. 234-239.
- Velli, Giuseppe (a cura di) (1992). *Giovanni Boccaccio: Carmina*, vol. 5.1. In: Branca, Vittore (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: I Classici Mondadori, pp. 375-492.
- Viti, Paolo (2008). s.v. «Marsuppini, Carlo». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 14-20.